

L'ALPINO

(Conto corrente con la Posta)



(Conto corrente con la Posta)

Redazione: MILANO - Via Silvio Pellico, 8
 Abbonamento annuo sostenitore . . . L. 25,—
 " " ordinario . . . " 10,—

Giornale quindicinale della ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
 (Distribuito gratis ai soci)
 "L'ALPINO" venne fondato presso l'8° Reggimento Alpini

Apoliticità

Mettiamo le cose in chiaro. A scanso di equivoci futuri.

L'A.N.A. è rigidamente apolitica. E' quindi naturale che il giornale che ne è veramente la "voce", segua tale indirizzo.

Ma l'apoliticità non è concepita da noi sotto l'aspetto di quell'atto chirurgico che si usa fra i seguaci di Allah.

La politica dello struzzo non è la nostra.

Sia noto che attaccati, contrattaccheremo.

Contro tutto ciò che rappresenta offesa all'onore alpino reagiremo furiosamente.

Tirati per i capelli poco o tanto, depileremo gli avversari.

Chiamati direttamente in causa, risponderemo sempre.

E con ciò crediamo di aver ben definita quella che sarà la nostra "virile apoliticità".

Perchè la guerra è cosa nostra. Perchè come combattenti che abbiamo "fatto la guerra", sentiamo imperioso il dovere ed il diritto di difendere fino all'estremo l'opera nostra.

Perchè la patria è per noi qualche cosa di talmente alto che non permetteremo mai che si attenti alla sua maestà.

Noi non faremo della politica. L'A.N.A. non ha etichette. Ha soltanto un paio di mostrine. Ed i suoi soci, oltre le mostrine, hanno un paio di altre cose.

Durante i recenti moti di Milano LA SOLA BANDIERA che non abbia ripiegato, che sia rimasta SEMPRE esposta, rispettata dalle folle leniniste, nel bel centro della città, è stata quella dell'A.N.A.

Noi imponiamo rispetto, dunque. E vogliamo esser rispettati.

Perchè non siamo politicanti. Perchè la nostra azione è materializzata da pura spiritualità.

Perchè siamo alpini.

Ed ora una dichiarazione.

"L'ALPINO", ha un Comitato di redazione responsabile. Esso risponde della propria azione dinanzi all'A.N.A. ed al suo Consiglio direttivo.

RIVIVERE

Venuti gli uni dai campi di battaglia delle nevose frontiere, gli altri dai luoghi della rude prigionia, ci siamo ritrovati all'indomani della vittoria, oltre le rovine ammonticchiate, di fronte al lampeggiante chiarore della compiuta realizzazione, in un comune palpito di memorie e di speranze. Ed abbiamo sentito che la comunità degli sforzi, il sacrificio che ci fu eguale, la consuetudine di una vita comune esercitata nell'affettuosità fraterna attraverso i pericoli e le minacce, le sofferenze e gli ardori, debbono oggi non consentire che ciascuno di noi riprenda il proprio posto nella vita sociale senza tener desti tutti i legami dell'ieri a risuscitare di volta in volta il purissimo amore che ci tenne e ci condusse in solidarietà di sforzi fino alla meta definitiva. E ci serrammo perciò nuovamente vicini e ci ripromettammo di creare di noi e con noi un organismo nazionale che degli alpini serbasse le tradizioni piene, le consuetudini di forza tenace e di tenaci voleri.

E sorgemmo quali siamo, e facemmo appello ai tanti commilitoni affinché i decimati Battaglioni ora deserti dei vecchi loro militi generosi e fedeli, avessero nella vita civile quasi una copia di sé nell'organizzazione nostra, che serri di già nelle sue file la maggior parte di quegli umili silenziosi soldati d'Italia che nella nostra specialità furono le scelte preziose, le avanguardie eccelse della milizia della Patria.

Così ci presentiamo a tutti i vecchi compagni dell'ieri con un appello e con una promessa.

L'appello è nell'invito che rivolgeremo a voi tutti o alpini d'Italia, di serrarvi con noi, di essere con noi in continuità di affetti, di memorie, di propositi, ancor oggi nella pace conquistata, la parte migliore più sana e più laboriosa del Paese tormentato. La promessa è nella volontà no-

stra di tener vive tutte le memorie; accese tutte le fiamme delle tradizioni gloriose; ve'ontà che non si fossilizza nella considerazione dell'ieri, ma che dall'eloquenza dei fatti e delle realtà vissute, prende le mosse per la perpetuazione del domani, dell'eroico sentimento del dovere, della fermezza delle opere che distinsero e fecero gloriosi i nostri battaglioni di forti, le nostre falangi di vigorosi.

E sia tutto qui il nostro orgoglio, tutta qui la nostra fiera, nella coscienza sicura di aver dato noi alla patria nel giorno del suo travaglioso cimento, il meglio di noi stessi, il disciplinato fervore delle nostre gioinezze che nell'austero silenzio delle alpi scavate di trincee, solcate di reti spinose, di fronte alla maestà delle cose perenni, seppero moltiplicare se stesse, far di acciaio i muscoli giovani, far di tenacia le volontà già oscillanti, e, nell'acquisito proposito di conquista e di vittoria, superare l'imprevisto, vincere le difficoltà più acerbe, realizzare la gloria attraverso il sanguigno rosseggiare di cento battaglie vittoriose.

Così! E non è nel nostro programma che questo volere; che il desiderio potente di tener desti in noi e fuori di noi gli episodi della nostra vita di guerra, i fulgidi episodi del Corpo, per i quali tutto un canto di benedizioni, tutto un inno di ammirati sentimenti ascese verso di noi dal Paese attonito e fremente, nell'ora degli ardui cimenti e delle angosce maggiori.

Non quindi alcun proposito di parte, nessuna faziosa attitudine; noi nulla chiediamo, noi non intendiamo fare esibizione di noi stessi e in nome dei doveri compiuti, dei nastri azzurri che fregiarono i nostri petti, rivendicare diritti maggiori di quelli che spettano a ciascun cittadino onesto. Non vogliamo piagiare i gesti poco sereni a scopo di agitazioni poli-

tiche, di irrequietezze di classe, ma tener mondo di macchie e di miserie il nostro vecchio grigio verde e la nostra penna, ma fare di essi lo scheletro di una vita migliore laboriosa e feconda, fattiva e generosa nell'oggi e del domani, aver sempre desta e luminosa la memoria del nostro passato di combattenti gloriosi.

A voi compagni tutti l'adesione del pensiero, la solidale simpatia dello spirito!

In questo foglio noi faremo rivivere tutti i più fulgidi episodi dei quali fummo partecipi o protagonisti, affinché nei giorni che verranno l'opera nostra possa risapersi limpida, non attenuata dal tempo e dallo spazio, e si sappia con essa valutare il contributo che alla vittoria d'Italia seppero dare i suoi Alpini silenziosi.

CAPITANO VITTORIO BOSONE
(Battaglione Valtellina)

Abbiamo vinto!

Dobbiamo urlarlo senza stancarci, con tutta la possa dei nostri polmoni alpini, da mattina a sera, in ogni angolo del mondo:

Abbiamo vinto!
Abbiamo vinto!
Abbiamo vinto!

E quando avremo finito, dobbiamo ricominciare finché il paese, il mondo intero non sia ossessionato da questa verità meravigliosa, irrefutabile, incancellabile, eterna!

Al disopra del marciame di oggi, al di sopra di ogni critica, al di sopra di ogni più viscido tentativo di svalutazione della VITTORIA, al di sopra di ogni più vile oblio, grandeggia questa verità massacrante:

Abbiamo vinto!

Contro l'imposta sul vino

(Lettera aperta a S. E. il Ministro delle finanze)

Signor Ecelesna,

Mi fa il piacere di airmi come si sente di salute? Perché deve sapere che quando ho letto sul foglio che Lei aveva aumentato la tassa sul vino, io ho pensato subito che dovevate essere in punto di morte e che avete fatto un roto alla Madonna.

Si faccia coraggio, andiamo!

A fare dei rotti di quella sorta c'è sempre tempo, ruda là! Ed io gli auguro di guarire a patto che Lei ritiri quella cantonata che ha preso. Perché, aumentare la tassa sul vino è uno sbaglio grosso, e lo dico io. E se mi dà il permesso, con tutto che Lei è graduato ministro, le spiego io come va l'affare.

Glielo dico anzi a nome di tutti gli Alpini italiani, che sono i più interessati nella questione, perché deve sapere che siamo trecentomila e ognuno di noi beve per dieci e vale altrettanto di modo che quando parlo io parlano tre milioni di bocche alpine; e non ci dico altro!

Ma è l'igiene! Dice Lei. E l'antialcoolismo anche!

Va bene, dico io. Anche al fronte c'era il mio tenente medico che ci diceva sempre che il vino fa male e che il zucchero è invece un «dinamogeno» (a me mi pare che diceva così, ma però non sono tanto sicuro). Ma però il giorno dell'attacco, nel momento che vedevamo di più la linea di mira, l'ho visto io che ha fatto tirar fuori dal portafogli un fiasco di quel rosso e lì si è attaccato a tettare, che poi gli è venuto un coraggio di leone e diceva: «Cribbio, adesso mi sento bene!». E s'è presa la medaglia di bronzo.

Dunque, mi faccia il piacere di sentirmi un momento; dopo parlerete Lei. Lo sa Lei che cosa bevono gli Alpini? Bevono tutto quello che è liquido e ha un po' di colore. Il resto non lo bevono. E ne bevono piuttosto molto, per via che gli Alpini ci hanno dentro più, nello stomaco, un tubo di scappamento che permette di trasvare dentro passa e vari fiaschi, senza babilare.

Con questo difetto di macchina, Voi potete capire che ce ne vuole di bibita per riempire il serbatoio.

E poi Lei deve sapere che quando gli Alpini bevono, pagano quasi sempre.

Dunque, dico io, se pagano hanno benanco il diritto di litigare sul prezzo. Dico bene? E se Lei mi tira su il prezzo senza neanche cancellare prima il numero sulla tabella della cantina e senza dire «guarda che ti frego poi sul conto», noi altri abbiamo il diritto di reclamare, e reclamiamo, sorco mondo!

Ma gli pare giusto a Lei che a noi cittadini italiani contribuenti, che hanno fatto la guerra come l'hanno fatta gli Alpini, ci devono togliere per ricompensa anche quel poco divertimento di farsi delle ciucche o sbronze al buon mercato? Che per regalo di aver servito con fedeltà ed onore ci sguaneano quella pillola d'aumento sul nostro genere di prima necessità?

Ma, dico io, perché non ci mettono la soprattassa su gli starnuti?

Ma fate pagare la bevanda dieci volte di più agli imboscati per dificienza toracica che bevono il vino di noi e il rosoglio, e non a noi Alpini che il vino è tanto sangue!

Mi ascoltate me, Ecelesna, e non me

I NOSTRI EROI



Capitano FRANCESCO TONOLINI

Figlio dell'Alpe se mai ve ne furono, Franco Tonolini possedeva in sommo grado le più schiette virtù dell'Alpino. Calmo, pensoso sovente, senza affettazioni, giusto, anziano di età e d'esperienza, distinto alpinaista, ispirava simpatia, spontaneo rispetto. Tutto in lui, nel profondo occhio dolcissimo, nella tarchiata maschia figura, spirava la bontà e la forza.

Nato a Breno nel 1880, in quella forte Valcamonica che fu sempre feconda di mirabili alpini, Francesco Tonolini prestò servizio quale volontario di un anno nel 1904 nel 5° Alpini, Battaglione Edolo. Promosso sottotenente di M. T. nel novembre 1914, venne trasferito al 6° Alpini; richiamato in servizio poco prima dello scoppio della guerra, gli venne affidata ad Edolo l'istruzione di un'eletta schiera di volontari fra i quali primeggiava l'austera figura di Cesare Battisti. Fondatosi in seguito una compagnia di volontari al Passo di Campo (Valcamonica), egli partecipò con essa ad azioni di guerra.

Promosso tenente nell'aprile 1916 e trasferito temporaneamente in fanteria di linea, partecipò con valore ad azioni sulla Bainsizza, ma tanto fecero a poter tornare ben presto fra i suoi alpini. Assegnato al battaglione Valtellina, partecipò all'operazione di Monte Fior (20 dicembre 1917), meritandosi la medaglia d'argento al valor militare con splendida motivazione.

Promosso capitano nel giugno 1917, passò poco dopo al battaglione Stelvio. Comandante di compagnia esem-

I dimenticati

Non parate trionfali, non scrosci di applausi, non fiori, non grida di moltitudini ammiranti e commosse, non inni, non laudi, non il peana della Vittoria, per voi Alpini.

L'oscura, aspra, lunghissima epopea non ha avuto apoteosi coreografiche per voi, sublimi facchini della Vittoria e della Gloria.

Non uno fra gli alpestri nomi sonanti dei vostri Battaglioni è stato gridato in coro festante dalle folle ebbre di orgoglio e di gioia.

Voi soli, immutabili, silenziosi, siete rimasti in margine alla Vittoria. Ove l'ondata travolgente dell'Esercito trionfante s'è fermata, onusta di Vittorie, voi vi siete fermati. E vi siete rimasti, quasi avvolti nell'oblio.

La rude vita delle scote è continuata per voi. Senza trapassi, dalla guerra alla pace, quasi in un'eterna vigilia di lotta.

Questa è la vostra sorte, Alpini. Ovunque e sempre il vostro sacrificio ebbe un compenso d'oblio.

Ma le vostre bocche non conoscono l'amaro sapore del fiele: ma i vostri occhi chiari che videro i più ampi cieli e le più mirabili gesta non s'intorbidano di bieche passioni; ma i vostri pugni non si stringono irrosi, per ciò.

Questa è la vostra sorte. E voi lo sapete, Alpini.

Ma la semplice e rude vita, la diurna fatica e l'aspra montagna, vi hanno temprato a ben altre sofferenze.

Ma la pura coscienza della vostra gloria è così profonda nell'animo vostro, che non può alimentarla il facile plauso degli ignari.

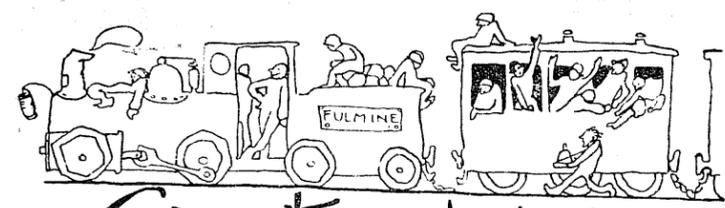
Voi soli conoscete quanto vasta sia la messe di Gloria che falciate in attenti campi roridi di sangue!

E soli coi vostri ricordi, e soli con l'anima assorta nella vigile attesa, lavorate e soffrite, fratelli, sui nuovi confini d'Italia e in lontane terre straniere. Lavorate e soffrite in silenzio.

Poiché è innegabile che l'aspetto delle tradotte era tutt'altro che invitole, ma, almeno, quest'apparenza non ingannava ed anzi manteneva a dismisura le preoccupanti promesse fatte dal suo squallore integrale.

Evochiamo colei che sta per passare: una locomotiva piccola e male in ruote, stretta di petto come uno scolaro diligente, e con un aspetto di malato prima della cura, trespole infelicissimo, cui i macinini da caffè si sarebbero offesi di vedersi paragonata, seguita da una lebbrosa fila di vagoni, interminabile come la guerra. E, ben inteso, tutta roba scelta: per la truppa i famosi vagoni «Cavalli otto, uomini quaranta», muniti di panche, regolarmente bruciate dal fante ad ogni viaggio per riscaldare quella Siberia ambulante; e per gli ufficiali certi carrozzoni di prima classe, addobbati con isfarzo orientale, senza tendine, senza cinghie, senza vetri ai finestrini, e spesso con i cuscini privi del tradizionale velluto rosso, evidentemente piaciuto a qualche amatore del genere. E alla testa di tutto, comandante di Tradotta, un tenente colonnello della riserva, con tanto di fascia azzurra e fregiato di una quantità enorme di nastri ignoti al pubblico e alla guarnigione.

Alla Tradotta, affluivano alle stazioni dietro le prime linee, i fortunati cui toccava di andare in licenza: alpini gravi e lenti, fanti dagli occhi vivi, col berretto calcato sugli orecchi, artiglieri già raffinati, e quelli di caval-



La Tradotta

(Dalla Rivista «IL SECOLO XX».)

Si, lo so. Le tradotte hanno raccolto durante questi quattro anni di guerra un numero assai ragguardevole di

leria e di sanità tutti compresi, nei vestito arrangiato dal sarto.

E cominciava l'attesa della partenza; dalla folla giocosa dei grigio-verdi partivano i frizzi e gli inviti:

«Ehi, macchina! Fuoco al diretto! El va el birocc...».

Ci voleva ben altro! Una tradotta che si rispettasse non partiva mai senza un certo ritardo.

A poco a poco la locomotiva, poc'anzi ancora sonnacchiosa e indifferente, cominciava a buttar fuori un fumaccio sporco e nero che apprestava il mondo per un chilometro all'intorno, e finalmente tutto era pronto: con scosse sussultorie di terremoto e un frastuono infernale di catene e ferramenta maltrattate, la carovana partiva.

Una storiella amena sulla velocità delle tradotte ho sentito narrare, e la garantirei, come se fossi stato presente al fatto, tanto essa pare verosimile. Si dice dunque che il treno andasse pianino pianino (era, per di più in salita) quando eccolo fermarsi improvvisamente.

Il tenente colonnello comandante, si affaccia al finestrino:

maledizioni, e bisogna riconoscere che se le sono meritate perché effettivamente non erano quanto ci fosse di più veloce e di più comodo per viaggiare. Ciò malgrado le ho considerate come qualche cosa di sommamente venerabile, talmente la superiore impossibilità di tutte le loro attitudini nella filantropica funzione di portare in licenza i combattenti imponeva rispetto. Era colpa loro se la spilorceria governativa negava un abito decoroso?

Poiché è innegabile che l'aspetto delle tradotte era tutt'altro che invitole, ma, almeno, quest'apparenza non ingannava ed anzi manteneva a dismisura le preoccupanti promesse fatte dal suo squallore integrale.

«Che c'è?».

«Una macchia sul binario, signor colonnello. Ora la mandiamo via», — risponde uno dei ferrovieri.

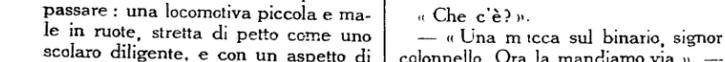
Ed infatti poco dopo il treno ripartiva.

Passano venti minuti, ecco fermarsi di nuovo il convoglio.

«Che c'è? Un'altra macchia?» brontola dal finestrino il colonnello.

«Signor no, risponde una voce, è sempre la stessa...».

Ma il treno più infame era quello che imperversava tra Brescia ed Edolo. Era esso un misto di tradotta di merci e di viaggiatori e la locomotiva veniva scaldata a legna, signorini... a legna! Con la bassa scusa della crisi dei combustibili si cacciavano entro il fornello immensi tronchi d'albero che facevano molto fumo, ma nessun arrosto. Le cose andavano abbastanza lisce fino a tre quarti di strada, fino al punto, cioè, in cui la salita non era troppo esigente ma, giunti ad una certa svolta, il convoglio si fermava. «Ci siamo» dicevano rassegnati gli assidui del treno e si disponevano ad assistere alla offensiva della locomotiva contro la salita. La manovra generalmente, si svolgeva così: il convoglio tornava indietro di qualche centinaio



Cavalli 8 Uomini 40

no i giovani per i vecchi, dirà nel 1950, mostrando qualche direttissimo: «Mi fa ridere quello lì! Bisognerebbe aver visto le tradotte!... (e le sballerà grosse per aver ragione lui). Quelli eran tempi!...».

Ten. MARCELLO CARAGNANI (Battaglione «Val Baltea»).

CHIARIMENTI NON RICHIESTI MA NECESSARI

Sette mesi sono trascorsi da una memorabile sera in cui un esiguo gruppo di Alpini di ogni reggimento, riunitosi a Milano in una saletta di caffè, gettò le prime basi di quella che doveva essere l'Associazione Nazionale Alpini.

Costituitasi poco dopo l'Associazione, l'Assemblea delegava ai sottoscritti l'incarico di organizzare il sodalizio, dando come termine massimo la prossima Assemblea.

Abbiamo preso alla lettera l'incarico. Durante questi sette mesi la nostra precipua cura è stata appunto quella di organizzare, di costituire su basi solide, durature, questa nostra creatura. In sette mesi i quarantatre soci iniziali sono diventati un migliaio.

L'A. N. A. vive di vita propria. E' salda, è saturo di energie, è in continuo progressivo sviluppo.

Giunti alla vigilia della prima Assemblea, abbiamo sorteggiato fra noi coloro che dovevano scendere per norma statutaria, ed i rimanenti hanno ritenuto doveroso rassegnare le dimissioni al solo scopo di lasciare libera la Assemblea stessa di procedere alla nomina di un nuovo Consiglio Direttivo.

Tanto più ci è sembrato doveroso tale atto, in quanto che la prossima Assemblea sarà chiamata anche a discutere ed approvare alcune sostanziali modificazioni allo Statuto Sociale da noi stessi proposte in base alla esperienza di questi mesi ed ai suggerimenti di autorevoli Consoci.

I membri dimissionari del Consiglio Direttivo:

Maggiore Crespi Daniele, presidente, capitano Andreoletti Arturo, vice presid.; ten. Benedetti Luigi, segretario; ten. Matturi Emilio, cassiere, capitano Biasi Tomaso, capitano Volpini Alessandro, consiglieri; capitano Alfieri Serafino, ten. Crosio Luigi, revisori.

MASSIME E PENSIERI

L'Alpino è quella cosa che se gli dai un pizzico ti rompe la testa.

* Dice l'Alpino: «Bevi adagio, ma finché puoi».

* Ve vuol vivere vegeto e sano Lascia in pace l'Alpino italiano.

* L'Alpino è di buona pasta, ma non di pasta frolla.

* Il mulo è l'alpino dei quadrupedi.

* La modestia è la sola forma di pudicizia conosciuta fra gli Alpini.

* Varia è l'anima umana. Una è l'anima Alpina.

* Dimmi se sei socio dell'A. N. A. e ti dirò se sei Alpino.

Notiziario militare

DIPLOMA D'ONORE E CROCE DI GUERRA AI CADUTI E MEDAGLIA ALLE MADRI DI ESSI.

Tale diploma (R. Decr. 19-1-1918, N. 206) viene consegnato alle famiglie dei caduti per la Patria a cura dei Corpi d'Armata Territoriali e con la maggiore possibile solennità.

La croce al merito di guerra (Decreto 24-5-1919) viene consegnata contemporaneamente al diploma.

L'autorizzazione a fregiarsi della medaglia di gratitudine nazionale conferita alle madri dei caduti in combattimento (R. Decr. 24-5-1919) e del relativo nastrino, viene rilasciata dai Comandi di Corpo d'Armata, dopo aver chiesto le necessarie indicazioni ai sindaci. La medaglia, che sarà fusa col bronzo dei cannoni tolti al nemico, sarà a suo tempo recapitata a cura del Ministero della Guerra.

(Gior. Mil. 1919, disp. 64 Cir. 651).

ATTESTATO DI BENEMERENZA AI MILITARI RIESPATRIANDI OLTRE OCEANO.

Viene rilasciato a cura dei Comandi dei posti di concentramento a coloro che, venuti da ogni paese oltre Oceano per adempiere agli obblighi militari, chiedono di ritornarvi in occasione del loro licenziamento dalle armi; usuale concessione per coloro che non facciano ritorno ai paesi oltre Oceano dai quali rimpatriarono per partecipare alla guerra.

(Gior. Mil. 1919, Disp. 17, Circ. 490).

ATTESTATO DI BENEMERENZA PER I VOLONTARI DI GUERRA.

Ai volontari di guerra (ufficiali e truppe) che hanno prestato lodevole servizio, viene rilasciato uno speciale attestato all'atto del licenziamento, da parte dei depositi dei Corpi. Per coloro che hanno già cessato dal servizio tale attestato sarà rilasciato a cura degli enti presso i quali sono conservate le carte personali dei volontari stessi.

L'attestato, a firma del Ministro della guerra, certifica che il tal dei tali «all'appello della Patria in armi accorse volontario, arruolandosi per la durata della guerra. Partecipò alla lotta per la difesa e per il compimento dell'Unità nazionale, meritando la gratitudine della Patria».

(Gior. Mil. 1919, Disp. 17, Circ. 145).

PER GLI UFFICIALI SMOBILITATI.

Avendo carattere retroattivo al 1. maggio 1919 il recente Decreto che aumenta lo stipendio agli ufficiali, anche gli ufficiali posti in congedo dopo tale data compete la differenza fra il vecchio ed il nuovo stipendio, che essi potranno richiamare con domanda rivolta ai reparti e corpi che li hanno smobilitati. Il diritto della differenza si estende anche all'indennità di congedo.

USO DELLE DECORAZIONI CON ABITO BORGHESE.

Vestendo l'abito borghese si può sempre fregiarsi delle decorazioni al v. m., croci di guerra, medaglie delle campagne, o invece di esse dei relativi nastrini (di stoffa o metallo smaltato), o di un nodo in cui essi siano intrecciati, portati sul risvolto dell'abito.

E fatta viva raccomandazione di fregiarsi del distintivo dei mutilati e delle decorazioni di cui sopra, spe-

LA NOSTRA TESSERA

È RONTA. ECCOLA!

Non vogliamo aver l'aria di vantarci; ma è certamente una fra le più belle tessere che girino per le tasche degli Italiani.

Nel recto un'aquila (l'immane «pito») spazia per gli ampi cieli; e nel fondo giganteggiano cime dolomitiche.



Nel verso sopra un altro sfondo di montagne campeggia lo scudo d'Italia fra gli emblemi nostri; il motto «ad excelsa tenedo» sormonta l'intreccio.

La tessera verrà inviata ai soci all'atto del versamento della quota sociale per il 1920.

Autore della riuscita opera d'arte è il consocio arch. Ernesto Bontadini, capitano di complemento.



cialmente presentandosi ad autorità militari o partecipando a cerimonie ufficiali, o esplicando pubbliche funzioni (impiegati, giudici, componenti pubbliche assemblee, ecc.).

Le madri e le vedove dei caduti in combattimento sono pregate di voler portare le decorazioni al v. m. conferite ai loro figli o mariti, con l'aggiunta di un piccolo nastro nero in segno di lutto.

La medaglia d'onore alle madri dei caduti è sostenuta da un nastro di seta grigio-verde con la bandiera nazionale ricamata; queste signore sono pregate di portare il relativo nastrino.

I militari non fregiati del distintivo di mutilato o di decorazioni al v. m. hanno l'obbligo del saluto verso i pari grado che portano le suddette distinzioni. Le sentinelle hanno l'obbligo di salutare (posizione di attenti, a piedi) i decorati e mutilati in abito civile e le madri e vedove di caduti che ne portano i distintivi in modo visibile. Da parte di ogni altro militare il saluto alle suddette persone, e specialmente alle madri dei caduti, è atto di cameratismo e cortesia.

Nelle cerimonie militari di carattere pubblico, ma alle quali non si possa intervenire che con inviti, i decorati al v. m., della croce di guerra, del distintivo dei mutilati hanno libero ingresso, salvo contrarie disposizioni. I decorati, in divisa o in abito civile che ne portano i distintivi hanno l'obbligo di portare con sé il documento che ne giustifica l'uso. (Giornale Militare, 17-10-1919. - Dispensa 63, Circolare 534).

Rammentiamo che l'Assemblea Ordinaria dei Soci dell'Associazione Nazionale Alpini avrà luogo lunedì 12 gennaio 1920, ore 20,30, nel Salone del Collegio dei Capimastri di Milano (via Felice Cavallotti, 5 - piano II).

La vita delle Associazioni

ANALFABETI!

«Accidenti a chi ha inventato l'istruzione obbligatoria!».

L'improprio è del nostro Segretario, infelice creatura costretta a decifrare con sforzi sovrumani le schede inviate dai candidati-soci, ufficiali e soldati.

Abbiamo fatto un sopralluogo. Il Segretario ha ragione.

Non vi è geroglifico egiziano o scorbio caldeo che possa stare a pari di molte calligrafie alpine.

«Vere zampe d'aquila!» ha osservato un socio.

Sarà. Ma intanto, per riparare al grave inconveniente, invitiamo i Soci a prendere lezioni di calligrafia.

Si diano al nobile esercizio delle «aste».

Poi, fra sei mesi, indiremo un concorso di calligrafia.

LA MOSTRA FOTOGRAFICA DELLA GUERRA DEGLI ALPINI.

E' questa un'altra iniziativa dell'A. N. A.

E, come tutte le altre, anche questa iniziativa ha immediatamente trovato le più fervide simpatie ed il più pronto aiuto.

La «Società Patriottica e degli Artisti», il signorile ed autorevole club milanese, ha offerto subito il suo efficace ausilio per la pratica attuazione del progetto, mettendo a disposizione le sue sontuose sale per l'esposizione. E noi siamo stati ben lieti di accomunare il benemerito sodalizio alla nostra impresa.

Gli inviti personali per l'adesione alla mostra sono stati diramati. Già sono giunte numerose le iscrizioni. Pubblicheremo a suo tempo in questo giornale il Regolamento-programma. L'esposizione, che avrà luogo nel marzo p. v., promette di avere un esito magnifico.

ADESCAMENTO.

Propagandare l'A. N. A. fra gli ex Alpini, sta bene. Ma non basta. Occorre propagandare anche il giornale nostro fra il pubblico. Gli abbonamenti sono aperti a tutti i cittadini italiani d'ambo i sessi: abbonamenti sostenitori a L. 25 annue, abbonamenti ordinari a L. 10.

Una miseria. Perché un giornale come il nostro, in questi tempi di carotutto, dovrebbe costare all'incirca quanto una pelliccia da pesce cane. Sotto, ragazzi!

CHI VUOLE COPIE DE «L'ALPINO»?

Renoviamo ai Comandi dei Depositi e dei Battaglioni viva preghiera perché vogliano indicarci il numero esatto di copie del giornale che essi desiderano per dare in lettura alla truppa.

Per 100 copie di ogni numero Lire 20. Indirizzare le richieste alla Direzione.

LA COOPERATIVA PER RIFUGI ALBERGHI E VILLEGGIATURE.

E' un fuoco d'artificio d'iniziativa che sprizza dall'A. N. A.!

Una girandola inesauribile!

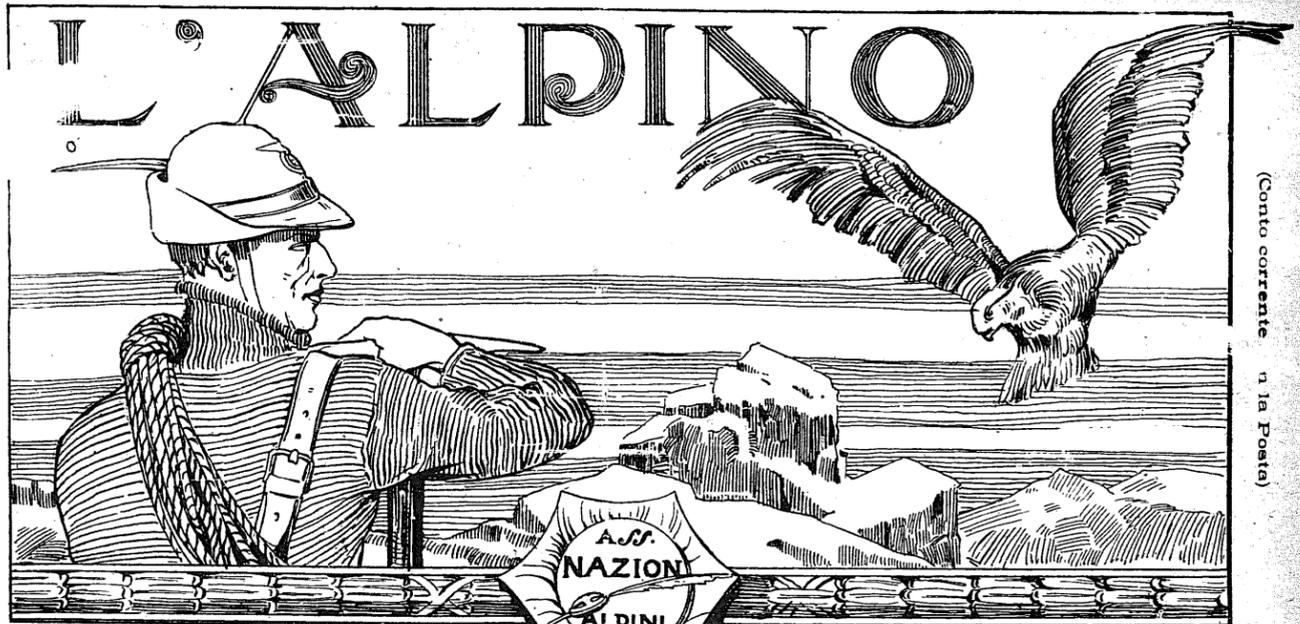
La stampa quotidiana si è già occupata ampiamente e con entusiasmo della «Cooperativa» da noi lanciata. Le adesioni, i consensi, le offerte di aiuto, le sottoscrizioni di azioni ci pervengono numerose ed incoraggianti da ogni parte.

Daremo nei prossimi numeri l'estratto dello Statuto della «Cooperativa». All'iniziativa abbiamo accomunato l'Associazione Nazionale Combattenti e la «Associazione Mutilati». Siamo così tra due potenze.

La realizzazione dell'opera è ormai assicurata.

DEFENDENTE DE AMICI, gerente resp.

UNIONE TIPOGRAFICA Milano - Corso Romana, 94



(Conto corrente con la Posta)

(Conto corrente con la Posta)

Redazione: MILANO - Via Silvio Pellico, 8. Abbonamento annuo sostenitore L. 25,-. ordinario L. 10,-.



Giornale quindicinale della ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI (Distribuito gratis ai soci). «L'ALPINO» venne fondato presso l'8° Reggimento Alpini.

Il "9°"

Si ricostituisce l'Esercito su nuove basi.

Il corpo degli Alpini subirà anch'esso una rivoluzione.

Ci rendiamo conto delle supreme necessità della difesa nazionale e riconosciamo che ciò è necessario. Ma non possiamo tacere che i rimaneggiamenti che l'ordinamento degli Alpini dovrà subire ci attristano.

Battaglioni nati e cresciuti in un reggimento e che ne hanno costituito la gloria, passeranno ad un altro reggimento.

Altri battaglioni muteranno il nome.

Ciò è doloroso.

È un passato glorioso che se ne va, un poco.

Noi siamo, per quanto riguarda gli Alpini, ferocemente tradizionalisti. Queste «novità», ci urtano.

Ma non importa.

Allietiamoci invece di un fausto evento alpino: la creazione del 9° Reggimento.

È un nascituro. Ma, sempre solleciti, noi gli inviamo fin d'ora il nostro fraterno saluto.

Salve, ultimo nato!

Gli otto robusti fratelli che ti hanno dato il loro sangue migliore guardano a te con affettuoso orgoglio.

Evviva il "nono"!

Per una vera umanità

Noi vorremmo dare alla nostra voce un ritmo di potenza e di passione, maturare in essa tutto quello che viviamo e soffriamo onde renderla piena di volontà espressiva, poiché per la diritta via di ogni cuore essa dovrebbe giungere nello spirito di ciascuno a riprecisare realtà, a risuscitare ogni virtù d'amore. Realtà ed amore!

C'è una volontà di annullamento intorno a noi, c'è una febbre di odio ad incalzare ovunque le fatalità storiche che ci compiono, c'è un insano delirio di distruzione che soffoca in ogni dove le naturali bontà e le risserra dietro mura di egoismi e di arrivismo; e nella vita sociale un dilagare di ribellioni serde e inconsapevoli e uomini che le sfruttano e se ne valgono per personalistiche finalità di ascensione.

È qualche cosa che pesa dolorosamente sul cuore degli onesti, che comprime ogni libera aspirazione alla migliore realtà non costituita da formule rivoluzionarie e distruttrici, ma piene di sani indirizzi nuovi che, accelerando la cadenza delle ascensioni collettive nel benessere e nella ricchezza nazionale, possono compiere finalità superiori di giustizia e di armonia sociale.

Sulle piazze oggi la teppa si sferra ed ha come bandiera un pensiero ed un'idea politica; il delitto comune, che è il prevalere delle nature malvage sui sacri diritti umani, ha la possibilità di chiamarsi delitto politico e averne le attenuanti maggiori fino alla faziosa esaltazione del martirio: ed allora noi abbiamo diritto di domandarci se un nemico ben più odioso di quelli di ieri non abbia iniziato nel nostro paese la sua offensiva suprema e non attenti ferocemente a tutto ciò che fu conquista di uomini liberi all'integrità delle nostre famiglie, alla

purezza delle nostre spose, alla tranquillità dei nostri vecchi.

E parliamo allora a voi tutti, o alpini d'Italia, non per indicarvi nuove necessità di difese cruenti, ma per dirvi che non questo, non tutta la miseria di angoscia e di dolore che oggi dilaga sotto il nome di bolscevismo, noi pensiamo dovesse attenderci nel ritorno alle nostre case dalle frontiere alpine della patria che noi santificammo di sangue e di eroismo.

Dicono che il prevalere della violenza nella società e nel paese, oggi, non è che lo strascico degli episodi sanguinosi che la guerra ci chiamò a vivere: dicono che tutta l'attuale raffica di odio non è che la continuazione dei sentimenti che le battaglie combattute determinarono in noi.

Ebbene, non è vero!! Poiché lassù dove difendemo i termini sacri del nostro paese, lassù ove roseggiò la neve alpina del sangue puro della nostra giovinezza, lassù ove i nostri muscoli ed i nostri nervi tesi seppero il furibondo anelare delle supreme difese, noi non imparammo che una grande solennità di amore. Amore per le nostre case disseminate nelle pianure vicine, amore per la nostra terra che volevamo non calpesta né minacciata da piede straniero, amore per i fratelli oppressi sotto il predominio di uomini di altra razza e perché tali, lontani dalle concezioni nostre, lontani dalla poesia pura che è sempre viva espressione della latinità d'origine di nostra gente.

La vedetta che silenziosa guatava nel buio delle notti faticose e tirava colpo di fucile contro l'ombra insidiosa del nemico, l'alpino che si aggrappava tenace ed eroico all'assalto delle vette e nella difesa di se stesso sacrificava il petto del probabile nemico, il soldato d'Italia che nella notte di fuoco serbava limpido l'oc-

chio per colpire più giusto, non apprende per questo che è legittimo seminare le vie delle proprie città di cadaveri di fratelli, che è necessario sopprimere, quanti non credono in una illusione sociale che ci viene dall'oriente con ego di pianti, di massacri, di...

E mente sapiente di mentire chi afferma l'opposto.

Dopo l'ondata d'assalto noi stendevamo la mano al nemico valoroso e davamo ad esso il nostro pane e il contenuto della nostre gavette. Ma oggi se si passa per la via fischiettando un inno della patria, c'è chi ti guarda con occhio bieco ed iracundo; oggi dire «Evviva l'Italia!» è buscarsi una palla nella testa; oggi l'operaio nelle officine che non è iscritto alle leghe rosse o alle camere del lavoro è considerato un nemico da odiare e viene perseguitato come un cane rabbioso; oggi è delitto pensare che un domani migliore noi possiamo ottenerlo con l'audace affermarsi di una politica di ardito riformismo sociale.

Ed allora noi, i vecchi alpini, noi che vestimmo con orgoglio il grigio-verde pennuto, diciamo in faccia al paese la nostra volontà d'amore, il sogno nostro che è per una realtà di benessere sociale nella ascesa dinamica e tranquilla delle classi lavoratrici e nella collaborazione umana, affermando che, come difendiamo la patria eroicamente nelle trincee fangose, difenderemo il paese dal prevalere rivoluzionario di masse ubriache di odio e di rancore.

Capitano VITTORIO BOSONE Battaglione Valtellina.

Ogni socio dell'A. N. A. ha il preciso dovere morale di procurare almeno altri 10 soci. Chi vorrà mancarvi?

RIMISURIAMO I TORACI

(Lettera aperta a S. E. il Ministro della Guerra)

Signor Ecelesisa:

Mi hanno detto: « Tu che sei bravo a parlarci ai Ministri e ai altri bacani, diglielo un po' tu quell'affare! ».

E allora io ce lo dico in poche parole. Ecco di che cosa si tratta.

Lei lo sa che una volta, e cioè prima della guerra, per fare il militare negli alpini ci voleva un torace così, due spalle così, un paio di polmoni così e qualche cosa d'altro? E da coscritti al Distretto e ai Reggimento ci facevano tre o quattro visite con relativi palpamenti come se eravamo vacche pregne da vendere sul mercato, e poi ci dicevano finalmente un bel « abile per gli alpini! » che ci faceva tanto piacere, e per trentasei mesi non se ne parlava più.

Ma allora, non faccio per dire che c'ero anch'io, se lei vedeva che razza d'alpini c'erano! Era roba da pensare che li avessero fabbricati su misura per far fare bella figura alla nostra Itaglia!

Poi è esplosa la guerra, e sui primi tempi del 1915, possiamo dire fino al momento dell'offensiva del Trentino del '16, l'elemento umano (si dice così?) che c'era negli alpini era sempre quello di buona marca, stagionato e resistente.

Ma poi, a poco a poco, a furia di mettere fuori uso i Battaglioni, è successo che di alpini belli e fatti, pronti per lo smercio, non se ne trovavano più, sia ufficiali sia soldati.

Questa è stata la colpa (adesso lo possiamo dire perchè non fa male a nessuno) dell'adoperare i alpini per fare i parapalle al posto dei sacchetti a terra o per fare gli esperimenti se una posizione si poteva prendere o no; e poi eravamo alpini e non dovevamo patire e non dovevamo mai far la voce grossa.

Basta! mettiamoci un sasso sopra, perchè se no non la finiamo più! Dunque, quando non ci sono più stati alpini di modello regolamentare, ti si è cominciato a pigliare le terze categorie, i scarti, i riformati e le terre ballerine, anche se non erano abruzzesi (perchè questi sono alpini sul serio) e ti ci schiaffavano in testa il cappello con la penna, dicendoci: « Va a vedere se le montagne vanno in su, che adesso sei alpino! ».

Con questo bel sistema Lei si può

le immaginare che razza di baracanda che è saltata fuori, perchè così abbiamo mischiata la razza, e ti saluto oh Maria!

E' vero che anche così un po' imbastarditi i Battaglioni si sono fatti sempre creare, ma questo dipende dal fatto che fra noi altri alpini il valore è attacciccio. Tutti sti scarti erano coraggiosi sì, ma quando che si trattava di fare certe marcie con un cofano in spalla che pareva di portare tutto un appostamento di cento armati e i scudi masera, questi alpini delle mie bufetterie erano bell'e fritti; e così si è veduto il fatto mai visto prima, di reparti che si lasciavano indietro una filza di gente mezzo morta che aveva maie acc'ài!

E questo fatto non è per niente alpino e per Dio! Perchè gli alpini veri, quelli di una volta, marciavano anche quando avevano le gambe che erano rientrate nella pancia a furia di andare.

Ora io ci dico, signor Ecelesisa Generale, che Lei che ha anche comandato delle truppe con la penna là sull'Adamello, bisogna che ripari in fretta e furia a questo difetto.

C'è urgenza, perchè se no questo imbastardimento d'averia cronico, e allora adio valore alpino! E poi se domani avete ancora bisogno di dare i alpini, che cosa ne fate di tutte queste mezze cartuccie e di questi scarti a vuoto?

Qui bisogna metterci una pezza subito e con coraggio!

Orbene, io ci dico a nome di migliaia e passa di alpini di modello regolamentare, belli, grandi e grossi e sani come coralli, che bisogna al più presto fare una sciella. Che bisogna insomma misurare un'altra volta i toraci di tutti i alpini in servizio e in congedo, e scartare quelli che non ci hanno la misura.

Ci pare? Così i alpini saranno ancora quelli di prima e non bacilleranno mai. E il nostro onore sarà sempre alto e non si faranno mai delle figure.

E intanto che è dietro, non le pare mica il caso di tornare a reclutare i alpini fra le montagne o in valle? Ce ne sono tante ora che abbiamo conquistato tutto il nostro Trentino!

Se vuole io posso darle una mano, perchè alla domenica sono libero e un metro per misurare ce l'ho. Dun-

que provveda, e mi scriva quando si comincia.

Tanti saluti da tutti i soci e ci stringo la mano come quella volta che eravamo al fronte.

La saluto tanto.

Il suo indimenticabile

BOGIANTINI GIACOMO
Borgese.

UNA QUESTIONE INSOLUTA (Gli spacci Cooperativi Militari)

Da parecchie parti ci giungono da consoci incitamenti ad occuparci di una questione che riveste realmente un'importanza considerevole, e della quale riteniamo opportuno intrattenere con qualche insistenza gli alpini, specialmente quelli che hanno appartenuto alla 1ª Armata, poichè essa li riguarda direttamente.

Molti ricorderanno che nel dicembre 1916, per iniziativa del maggiore degli alpini Sironi, sorsero sul Pasubio e più precisamente a Ponte Verde, numerosi « Spacci Cooperativi », che allora si chiamarono più simpaticamente « Posti di Ristoro ». Cessate le ostilità, venne a cessare anche il funzionamento di questi providenziali spacci.

Sapendo quale sviluppo essi avessero assunto, molti si sono chiesti che cosa sia avvenuto degli utili della loro gestione che, per aver dipeso da un unico Ispettorato d'Armata, dovettero raggiungere una cifra cospicua.

Anzitutto precisiamo.

Gli « Spacci Cooperativi » della 1ª Armata ebbero, se ben ricordiamo, un movimento finanziario di oltre 36 milioni. Gli utili devono aver superato i 3 milioni, dei quali — dopo larghe erogazioni a favore dei militari dell'Armata e delle loro famiglie — rimangono attualmente disponibili più di 2 milioni.

Cifra imponente. Alla quale gli ex combattenti della 1ª Armata guardano con occhio interrogativo, come a patrimonio proprio; e particolarmente gli alpini, grandi consumatori e quindi... grandi operatori.

Che cosa si intende di fare di tale somma?

A quanto ci consta, si intenderebbe costituire una « fondazione » destinata a distribuire gli utili annuali agli ex militari della 1ª Armata, abisognevola di aiuto. Ottima idea; iniziativa lodevolissima.

Ma perchè non darle vita senz'al-

tro? Che cosa si attende dunque, per portare alla luce del sole almeno un progetto di costituzione dell'Ente? Perchè non partecipano all'indirizzo del gran bene che si può e si deve fare con tale cospicuo capitale Associazioni legalmente costituite o riconosciute come l'Associazione Nazionale Alpini, la Combattenti, la Invalidi e Mutilati?

Ciò che oggi noi scriviamo a proposito di questa « fondazione » non ha che il valore di un « sentito dire ». Ma niente di positivo venne realmente portato a conoscenza di chi pur avrebbe qualche diritto di sapere, e cioè degli ex combattenti della « Prima ».

Netiamo un altro fatto. Se vi furono momenti in cui questo denaro avrebbe potuto rendere enormi benefici, furono appunto i mesi trascorsi, quando migliaia di emobilitati si dibattevano nelle difficoltà generate da un rapido ritorno alla vita civile. Oggi l'aiuto della « fondazione » giungerebbe un poco come il leggendario soccorso di Pisa.

Comunque, molto bene si può ancora fare. Questo cospicuo capitale può essere fonte di grandi benefici per molti valeresi. Gli spacci possono darci ancora un'eco simpatica di affratellamento fra combattenti, mutilati, vedove, orfani.

Si faccia dunque. E presto!

Noi vorremmo che queste nostre franche parole fossero lette da S. E. Peccari-Giraldi che, come Comandante della ex 1ª Armata ed iniziatore degli spacci, può più che qualunque altra persona decidere delle sorti di questa vessata questione.

E speriamo di poter dare fra breve ai commilitoni nostri esaurienti e rassicuranti notizie.

MASSIME E PENSIERI

- * Osteria che va, alpino che trovi.
- * Alpini, alpini, Scarpe grosse, cervelli fini.
- * Quando un camoscio vede un alpino, brontola: « Crumiro! ».
- * La pipa è quella cosa che serve per sputare con decenza.
- * La disciplina è come la corda manilla: ingombrante, pesante, ma necessaria.
- * Tira più un pelo di barba di alpino che una trattoria.

Rancio speciale!

Nella fausta ricorrenza di « Santa Verde », protettrice degli Alpini e delle loro tasche, Sabato 7 febbraio 1920, ore 20,30, per ordine del Supremo Consiglio dell' A. N. A. si distribuirà ai Soci un rancio speciale all'Ospizio del Sempioncino (quota dm. 1372,30 sul livello del mare), zona di Milano, tram 12 e 14. Ecco la distinta.

- Pasta asciutta
- Ragù con salamini (uno a testa)
- Formaggio
- Frutta
- Vino a braccio sciolto
- Canti

Non si accettano iscrizioni se non accompagnate dall'importo della quota individuale (L. 22.—).

Le iscrizioni si ricevono fino al giorno 3 febbraio presso la sede sociale (Milano, Via Silvio Pellico, 8).

Medico curante a disposizione dei partecipanti.

Affrettatevi, perchè gli ultimi... minacciano di restar fuori!

.....

PERCHÈ ?

* Perchè gli alpini non sono stati fatti « arrivare » fra applausi, grida, evviva e sbandieramenti?

— Perchè essi sono « partiti » senza gridare, sbandierare e applaudire nessuno.

* Perchè lo zaino dell'alpino è più pesante di quelli degli altri Corpi?

— Perchè gli alpini vogliono tenersi la schiena ben dritta e lasciano a chi vuole il piacere di piegarla.

* Perchè gli scarponi degli alpini sono così pesanti e ferrati?

— Perchè costituiscono l'ultima ragione di riserva per colpire il fondo della schiena di coloro che « non vogliono capire ».

* Perchè gli alpini portano l'aquila sul cappello?

— Per tenere sul « chi va là » gli abitanti de' le conigliere neutraliste.

Quelli della 145ª Camp. Battaglione Sette Comuni.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
MILANO - Via Silvio Pellico, 8

Milano, li 11 gennaio 1920.

Esposizione Fotografica della Guerra degli Alpini.

Egregio Collega ed Amico,
L'Associazione Nazionale degli Alpini, intendendo una volta ancora di celebrare i fasti della guerra di montagna, indice una Esposizione fotografica della guerra degli Alpini.

La Società degli Artisti e Patriottica di Milano, fedele alle sue nobili e secolari tradizioni, ha aderito ad associarsi a tale iniziativa, con l'ausilio della sua Sezione Fotografica.

E pertanto questa Presidenza invita tutti gli Alpini, e sono moltissimi, che si diletano di fotografia, e quanti altri durante la guerra hanno raccolto prezioso materiale fotografico di documentazione, ad inviare la loro adesione alla mostra che avrà luogo dal 17 Aprile al 2 Maggio c. a. in Milano, nella sede della suddetta Società degli Artisti e Patriottica.

L'Esposizione è destinata a raccogliere un vasto e prezioso materiale ancora sconosciuto a gran parte del pubblico, materiale che varrà a rivelare, a illustrare e valorizzare convenientemente la superba guerra combattuta dagli Alpini nelle sue più significative ed ignote forme: guerra del sacrificio, dell'agguato e dell'insidia, e quasi sempre dell'eroismo oscuro e dimenticato, della pazienza e dell'abnegazione.

Noi confidiamo che a tale manifestazione arriderà il più lusinghiero successo, e che tutti coloro che ne hanno la possibilità vi contribuiranno largamente ed in modo degno, così che possa riuscire una splendida manifestazione alpina.

Cordialmente.

LA PRESIDENZA.

Programma-Regolamento della Esposizione Fotografica della Guerra degli Alpini MILANO - 17 Aprile - 2 Maggio 1920.

L'esposizione, che intende illustrare la guerra combattuta dagli Alpini, è libera a tutti; fuori concorso vi possono partecipare professionisti ed Enti.

- Si divide in 4 Sezioni:
 - Sezione A) — LAVORI DI GUERRA DEGLI ALPINI: trincee, difese, strade, costruzioni diverse; vedute di dettaglio, eventualmente integrate da vedute d'insieme delle posizioni cui si riferiscono.
 - Sezione B) — VITA DI TRINCEA E DI POSIZIONE DEGLI ALPINI: episodi, scene, soggetti diversi.
 - Sezione C) — AZIONI DI GUERRA GUERREGGIATA DEGLI ALPINI: combattimenti, imprese individuali, ecc.
 - Sezione D) — FOTOGRAFIE STEREOSCOPICHE: qualunque soggetto delle precedenti categorie.

1. — Norme comuni alle A-B-C: numero delle copie da presentarsi di soggetto diverso e per ogni sezione: minimo 10; dimensioni minime 7 x 11 o equivalenti. Numero degli ingrandimenti di soggetto diverso e per ogni Sezione: minimo 6, massimo 12; formato massimo 50x60 o equivalente. Non sono ammessi gli albums.
2. — Norme per la Sezione D: numero delle copie di diverso soggetto: minimo 6, massimo 25; dimensioni massime 6 x 13.
3. — Una speciale Commissione procederà all'esame delle fotografie presentate per scegliere quelle meritevoli di essere esposte.
4. — Nessuna tassa è dovuta agli espositori.
5. — Saranno messi a disposizione della Giuria che verrà a suo tempo nominata Premi in medaglie e oggetti, il cui elenco sarà in seguito comunicato. I professionisti e gli Enti espongono fuori concorso.
6. — Termine utile per l'iscrizione: 29 Febbraio 1920. Per tale epoca dovrà notificarsi alla Sede della « Associazione Nazionale Alpini » (via Silvio Pellico, 8 - Milano) il numero e le dimensioni delle fotografie che saranno inviate per ciascuna Sezione.
7. — Le fotografie dovranno invece pervenire alla Sede del Comitato Esecutivo (presso la Sezione Fotografica della Società Artisti e Patriottica — Milano — Via G. Verdi, 4) non più tardi del 31 marzo 1920, consegnate a mano o a mezzo Posta raccomandate.

8. — Le fotografie dovranno essere accompagnate da un elenco in doppio con le indicazioni del soggetto, delle dimensioni e del numero di esse, e dovranno essere inviate a questo preciso indirizzo: Presidenza della Sezione Fotografica della Società Artisti e Patriottica — Via G. Verdi, 4 — Milano.
9. — Agli espositori competeranno le spese di preparazione, invio e ritiro delle fotografie.
10. — Tutto ciò che viene inviato viaggia a rischio e pericolo del mittente.
11. — Le fotografie dovranno essere montate decorosamente su carta forte o cartone, ed il margine della montatura non dovrà superare i 10 centimetri per ogni lato. Eventualmente potranno essere riunite in un unico quadro le fotografie appartenenti ad una stessa Sezione.
12. — Ogni fotografia dovrà portare a tergo stampato o scritto chiaramente Nome, Cognome e Indirizzo dell'espositore e la Legenda esplicativa del soggetto.
13. — Le prove stereoscopiche saranno collocate possibilmente in appositi apparecchi a cura del Comitato, a meno che l'espositore provveda personalmente l'apparecchio.
14. — Nessuna eccezione potrà sollevarsi contro il giudizio della Commissione di accettazione e contro i deliberati della Giuria.
15. — A richiesta del Comitato, il concorrente dovrà dimostrare che le fotografie presentate sono opera personale.
16. — Allo scopo di valorizzare la guerra degli Alpini, l'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI si riserva il diritto di autorizzare la riproduzione su giornali e riviste o comunque, delle fotografie presentate.
17. — L'espositore dovrà ritirare i propri lavori non oltre i 15 giorni dalla chiusura dell'Esposizione. Trascorso tale termine, le fotografie non ritirate resteranno di proprietà assoluta dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI.
18. — Il Comitato, mentre prenderà le disposizioni del caso per la custodia e la conservazione delle fotografie inviate, non assume alcuna responsabilità per eventuali danni che potessero subire.
19. — L'espositore pel fatto dell'adesione all'Esposizione assume l'obbligo di osservare le presenti norme e quelle che durante l'Esposizione fossero emanate dal Comitato.

IL COMITATO ESECUTIVO.

Saluti lontani

Volosca, 28-12-1919.

Alla nostra Associazione, al nostro giornale, i fraterni auguri degli Alpini dello « Stelvio » perchè il nuovo anno ritrovi tutti gli Alpini adunati attorno al vessillo benedetto dai sacrifici, consacrato dagli olocausti, glorificato dagli eroismi, santificato dai nostri Morti.

Con pienezza di letizia e di cuore, con riconoscenza ed ammirazione ringraziamo i pazienti e coraggiosi iniziatori e sostenitori dell'unione tra gli Alpini tutti, a cui sorrise il provvido pensiero di non lasciare disperse le virtù più care e preziose che hanno onorato l'Alpino in guerra, che hanno fortificato la Patria, che devono vivere e trionfare per ridonare un possente flusso di sangue a tutto il Paese.

Esso ha bisogno dell'umile e fidente saggezza dell'Alpino, della feconda e tenace attività dell'Alpino, della semplicità coraggiosa e ardita dell'Alpino, dell'indomito, luminoso cuore dell'Alpino, della robusta infrangibile fermezza dell'Alpino.

Perchè l'Alpino che ha contemplato la Patria da tremila metri, che l'ha difesa, che l'ha salvata sui ghiacci, che l'ha inchiodata con il suo corpo alle rocce estreme, che l'ha corazzata con la sua anima e l'ha vestita della sua giovinezza, ha pensato la Patria sua bella come una vergine medita un sogno di purezza e di amore, l'ha amata con occhio semplice e con ingenuo impeto, l'ha idolatrata con la dura, sublime cecità di un apostolo, e la vuole ritornata bella e eretta, poderosa e sicura come la sua montagna baciata dal sole, incoronata di neve, abbellita dai suoi fiori.

Fratelli Alpini, noi dobbiamo essere i fianchi della Patria, le spalle della Patria, il dorso della Patria, perchè la sua fronte non venga deturpata, insozzata la sua anima, velata di lutto la sua Storia più bella!

Fratelli Alpini che siete tornati, e voi che tornerete alle vostre case, questo dobbiamo, perchè la Patria non sia « la naja » a cui imprecate, ma la Madre, la Speranza e la Fede a cui benedirete.

Don Francesco Galloni
Cappellano del Batt. « Stelvio »

Al cappellano don Galloni, vero sacerdote Alpino, decorato di due medaglie d'argento e di una di bronzo al valor militare, ed ai cari commilitoni dello « Stelvio » ricambiamo fraterni auguri!
N. d. R.